



Foto Ansa



Foto di Alejandro Biagiantti /Emblema

Giovani alla sfilata del No B-Day

La fascia viola ieri a Roma se ne sono viste migliaia

mio amico che la Gelmini ha cacciato via dalla scuola, per mia cugina che è senza stipendio da cinque mesi». Chi ascolterà questa Italia?

**Protesta civile.** Ci sono anche loro, quelli che pensano che il regime sia alle porte. Roberto ha 63 anni, pensionato, faceva il dirigente in un'azienda petrolifera. Marcia con un cartello che dice «Come Veronica nun te regghe più». Spiega: «Ho finito le parole, non ce la faccio più. Non sopporto la volgarità e l'incultura di questi signori». Davide si è sistemato sulla scalinata di una Chiesa con un cartello che recita «Berlusconi vattene, per fare politica servono mani pulite». E' vestito di grigio e lo scambiano tutti per il parroco. Gli urlano «grazie». Lui sta al gioco. Poi dice: «Sono semplicemente un cittadino incassato contro Berlusconi che vuole fare il monarca».

C'è spazio anche per la poesia. Angelica, 65 anni, viene da Milano. Innalza un cartellino sui cui sono scritti versi di Giuliano Scabia: «Svegliati Italia / scrollati dal fango che ti ammalia». Dice: «E' la verità: siamo immersi nel fango». Ormai è buio. Piazza San Giovanni è strapiena e il corteo è ancora in via Merulana. Si balla, si canta. Ragazzi e anziani insieme, generazioni diverse in cerca del «colore della libertà». Una signora in un angolo tiene alto un cartello minuscolo come tanti fatti in casa. Dice: «Quando la tigre è nella tua casa non discutere come cacciarla». Il «no B day» è finito. Oggi comincia il dopo. Chi cacerà la tigre? ❖

## Pensieri e parole sul palco «Siamo cuore e cervello dell'Italia che vogliamo»

**Un palco anomalo, una sorta di dichiarazione d'identità di una cultura di opposizione che c'è. Con le parole di Pesce, Salvatore Borsellino, Dario Fo, Franca Rame, Moni Ovadia, Bocca, Tabucchi. E Vecchioni fa cantare la piazza.**

**TONI JOP**

ROMA  
tjop@unita.it

«Ma dov'è la sinistra? Dov'è il Pd? Dov'è l'opposizione? Dov'è la Chiesa rispetto alle molte isole di schiavitù che oggi fioriscono in Italia?»: Ulderico Pesce, attore, lo chiede a una piazza sterminata di teste e bandiere mentre cala la sera su San Giovanni. E la piazza s'infiamma firmando un non-sense meraviglioso, poiché tra i marmi vaticani, il verde e l'asfalto c'è proprio l'anima della sinistra, l'anima dell'opposizione, moltissimi cattolici, l'anima del Pd, per non parlar dei suoi leader, in buon numero scesi in strada col popolo della rete. Così, quel palco allestisce una sorta di drammaturgia analitica, una «doccia» emozionale in cui «vuotare il sacco», i bisogni frustrati, le pulsioni troppo a lungo mediate. Pesce sa il fatto suo quando urla: «Senza il cuo-

re la sinistra è niente, senza emozioni è niente». E racconta dei lager italiani in cui vengono rinchiusi gli emigrati, dei caporali che smistano le «risorse umane» da un campo di mele a uno di pomodori, a una strada lungo cui prostituire il corpo. Chiede aiuto; dice che, per far qualcosa di utile, basta appoggiare la sua richiesta di rendere riconoscibile, come avviene in altri paesi europei, il nome del produttore, ad esempio, su ciascun barattolo di pelati. Sembrerà strano, ma questo piccolo accorgimento burocrata-

**Esordienti e attori**  
Nella serata condotta dai giovani, i «grandi vecchi» Fo e Rame

tico sarebbe in grado di sventare trucchi e truffe ai danni dello Stato, della popolazione, dell'Europa, dei lavoratori trattati come schiavi. Ovazione per lui, come, poco prima, per Salvatore Borsellino che aveva chiesto all'Italia di rivendicare il suo diritto di mandare a casa il premier, sottraendo questo potere alle cosche che ora potrebbero considerarlo un insufficiente. Niente, sul palco, accade se-

condo una liturgia convenzionale, tranne forse lo stile dei due giovani conduttori che fanno quel che possono per aggraziare di maniera una scena di suo così anomala. Due ragazze ventenni che raccontano della loro esperienza in una cooperativa attiva sui terreni fino a poco fa appartenuti alla mafia, a Corleone. Dario Fo che vola surreale sul mare di bandiere, giurando di non aver quasi camminato per arrivare in piazza, perché trascinato sospeso dall'onda di quel milione di persone, per lui sono la certezza che le cose cambieranno; Franca Rame che recita una stanza dedicata soprattutto alle donne, a quelle inchiodate dalla cultura del premier come a quelle offese dalla violenza maschile mentre qualche asta, nei pressi del palco, porta in alto le coppe di un reggiseno. Moni Ovadia, che tuona sul tradimento, sullo scippo, sul furto del nostro vocabolario democratico ad opera di un solo uomo in grado oggi di controllare e decidere le nostre esistenze. Di fronte, aggiunge Moni, ad una opposizione incerta, malferma. Due messaggi video, uno con lo sdegno verso i nostri tempi di Antonio Tabucchi; un altro per Giorgio Bocca che chiede, anche lui, all'opposizione e al Pd di fare delle scelte di campo. Aveva aperto Monicelli, un resistente di lungo corso e di lunga memoria che ha avuto l'«impudenza» di salutare la classe. Operaia. «Viva l'Italia», canta Vecchioni, bello e discreto, e la piazza gli fa eco e balla, perché era festa grande. Di liberazione. ❖